

CREDO **dell'Orchestra di Piazza Vittorio**

oratorio interreligioso

testi originali di

José Tolentino Mendonça

e testi tratti da

Ibn Arabi, Giordano Bruno, Giorgio Caproni, Zvi Kolitz, Fernando Pessoa

musica di **Orchestra di Piazza Vittorio, Gioachino Rossini,**

Benjamin Britten, Guillaume de Machaut, canti sufi

produzione artistica e arrangiamenti di

Mario Tronco, Leandro Piccioni, Pino Pecorelli

scenografia **Lino Fiorito**

disegno luci **Daniele Davino**

suono **Angelo Elle**

assistente di produzione **Federica Soranzio**

style supervisor **Katia Marcanio**

ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

Houcine Ataa *voce*

Viviana Cangiano *voce*

Danilo Lopes da Silva *voce*

Kyung Mi Lee *violoncello*

Kaw Dially Madi Sissoko *voce e kora*

Pino Pecorelli *bassi ed electronics*

Leandro Piccioni *organo e tastiere*

Raffaele Schiavo *voce*

Ziad Trabelsi *voce, oud, dulcimer e w'tar*

Mario Tronco *direzione artistica e musicale*

prima esecuzione italiana

(prima esecuzione assoluta: Lisbona, Chiesa di San Domenico, 10 settembre 2015)

durata 60' circa senza intervallo

CREDO

dell'Orchestra di Piazza Vittorio

guida all'ascolto

di Marcello Filotei

«Il confronto con le altre religioni del mondo in vista della pace mondiale è addirittura una questione di sopravvivenza». La frase del teologo Hans Küng risale a qualche decennio fa, ma la sua attualità è in queste settimane sotto gli occhi di tutti. Confrontarsi con impostazioni culturali e religiose diverse è diventato ora più che mai una necessità assoluta, e sempre più artisti stanno riflettendo su questo aspetto della convivenza umana. Trovare un significato musicale all'espressione "dialogo interculturale" è quello che si propone *Credo*, oratorio interreligioso su testi scritti e scelti da José Tolentino Mendonça che utilizza musiche dell'Orchestra di Piazza Vittorio, di Gioachino Rossini, di Benjamin Britten, di Guillaume de Machaut, ma anche canti sufi e canti religiosi elaborati, il più delle volte riscritti completamente, da Mario Tronco, Leandro Piccioni, Pino Pecorelli.

Si tratta di un lavoro per nove interpreti di estrazioni completamente diverse che prevede, tra l'altro, l'utilizzo di strumenti particolari come la *kora*, un'arpa-liuto diffusa in buona parte dell'Africa occidentale, o l'*oud* strumento arabo della famiglia dei liuti, accanto a "voci" più familiari come il violoncello, il basso elettrico, o l'organo, punto fermo della produzione sacra occidentale, senza negarsi il gusto di qualche intervento elettronico.

Ne scaturisce una preghiera confidenziale, certamente non rituale. Il lavoro, infatti, non fornisce un riferimento specifico a forme codificate come messe od oratori, ma nasce dalla successione di brani basati su dei testi, in buona parte originali di José Tolentino Mendonça, che vengono restituiti dalla musica con estrema libertà stilistica.

Per una scelta strutturale si è optato per una forma che non privilegia uno stile rispetto a un altro. Certamente si possono trovare nel *Credo* riferimenti al background culturale dell'Occidente, ma questi vengono fusi con suggestioni diverse, che provengono da lontano ma vengono guardate da vicino, evitando quel sapore esotico che restituisce sempre una distanza incolmabile.

Prologo

La successione dei brani si avvia con un Prologo. In questo caso gli autori hanno rivisitato una ninna nanna di Britten – *That yongë child* tratto da *A Ceremony of Carols*, originariamente per voci bianche e arpa – usando basso, chitarra elettrica e organo. Sulla melodia originale è stato così costruito un breve canone a due voci, che arriva come elemento di novità al termine di una prima parte basata su un andamento polifonico affidato a un cantore. Se polifonia significa molteplicità simultanea di suoni e l'esecutore è uno solo non c'è da stupirsi, perché in questo caso viene utilizzato il cosiddetto "canto armonico", o difonico, tecnica che consente di far risaltare gli armonici presenti nella voce consentendo così di produrre simultaneamente due o più suoni distinti.

Credo. Responsorio

Subito dopo il Prologo c'è il vero e proprio inizio del *Credo*, con un brano a carattere responsoriale costituito sopra un *recitar cantando* affidato a un controtenore, voce maschile nel registro femminile, e a un contralto, sostenuti da piano elettrico, violoncello e organo. Anche qui nella parte centrale si inserisce un vocalizzo di canto armonico, ma l'intero pezzo, seppure in stile modale, prerinascimentale per localizzarlo cronologicamente, si caratterizza per un atteggiamento di scrittura moderno.

Kyrie

Segue un Kyrie eleison, antica preghiera della liturgia cristiana che si può tradurre con "Signore Pietà" o, con maggiore aderenza, "Signore, abbi benevolenza". In pratica il testo portante del Giubileo della Misericordia appena aperto da Papa Francesco. Questo è l'altro pezzo che fa riferimento diretto a lavori preesistenti, in questo caso alla *Petite messe solennelle* di Gioachino Rossini. L'incipit è infatti ripreso dal *Kyrie* del grande maestro pesarese, ma non dalla melodia, bensì dall'andamento dei bassi, dalla tessitura grave. Su questa base, ripetuta ciclicamente, è stata costruita una melodia *ex novo* su testi arabi con dei melismi e intervalli che ricordano quel mondo culturale e artistico. Da un punto di vista strutturale si tratta di un vero e proprio canto sufi, che utilizza organo, basso elettrico, violoncello, pianoforte, voce solista, *oud* e un piccolo coro al quale è affidata una ritmica incalzante con vocalizzi molto veloci, precisi e secchi.

Imperfeito

Con il brano seguente (*Imperfeito*) si torna in Europa, alla lingua portoghese, che si poggia su un andamento di vaga bossa nova realizzata da piano elettrico, basso elettrico, *kora* africana e voce. Una canzone vera e propria, semplice e infantile.

I bambini si
portano dentro
una magia...

La scelta di usare la forma canzone serve ad assecondare il senso del testo di Giordano Bruno che segue subito dopo ("I bambini si portano dentro una magia naturale che a poco a poco, crescendo sono costretti a distruggere. E allora pregano"). Nella parte finale si scioglie in un canto che trae testo e spunto dalla *Madonna dell'arco*, un brano popolare napoletano, qui affidato a una voce femminile, con un contrappunto libero nel quale interviene anche un vocalizzo arabo a sottolineare le similitudini tra questi mondi espressivi.

We must learn
to breathe

Anche nel brano che segue si registra una commistione di lingue. Il ritornello di *We must learn to breathe* (*Dobbiamo imparare a respirare*) è infatti cantato in inglese, mentre le strofe utilizzano il senegalese, su un andamento ternario con armonie chiaramente riconducibili al blues e affidate a pianoforte, basso elettrico e *w'tar*, strumento a corde di origine africana.

E por fim,
Deus regressa

Si passa poi a una vera e propria aria in stile barocco. Un brano che, per concezione, si potrebbe trovare in un oratorio o in un'opera con la sua tradizionale forma ABA: una prima parte melodica, una seconda che vi si contrappone e una ripresa dell'andamento iniziale arricchito da variazioni. Affidata al controttenore accompagnato da organo e violoncello, il brano era stato originariamente scritto in lingua portoghese (*E por fim, Deus regressa*), su cui è stata realizzata la traduzione in latino che ascolteremo in questo concerto.

Segue poi una rielaborazione della canzone *Douce dame jolie*, del XIV secolo, composta dal francese Guillaume de Machaut nello stile dell'*Ars nova*, la cui 'rivisitazione' si deve al cantante e oudista tunisino Ziad Trabelsi.

Credo nel sole
anche quando
non lo vedo...

Poi è la volta di *Salam*, un lavoro originale in arabo, composto ancora da Ziad Trabelsi sulle parole tratte da una incisione muraria ritrovata in una cantina di Colonia, scritte durante la Seconda Guerra Mondiale ("Credo nel sole anche quando non lo vedo. Credo nell'amore anche quando non lo abbraccio"). Al suono dell'*oud*, Ziad aggiunge un violoncello e un contrabbasso, affidando il canto a due voci arabe. La scrittura in questo caso ricorda lo stile medioevale, ma con un tipico andamento ritmico arabo in nove ottavi scomposti.

Brilha
uma estrela

Si giunge così a un finale ampio e composito, poggiato su un testo in portoghese. Dopo una introduzione affidata all'organo solo, con

una sorta di ostinato a quattro parti che si ripetono ciclicamente, si arriva a un accordo di dominante, quella di la maggiore, che crea una forte clima di tensione. Da qui parte la volata conclusiva il cui incipit testuale è *Brilha uma estrela* (*Brilla una stella*) affidato al controtenore accompagnato da organo, sequencer elettronico e basso elettrico. Si tratta di una sorta di breve intermezzo che introduce a un fitto contrappunto vocale basato sulla parola Amen. Qui quattro voci si sovrappongono con un andamento che rimanda la mente all'*In Paradisum* del *Requiem* di Gabriel Fauré. Non tanto per un'esplicita citazione melodica che invano si cercherebbe, ma per l'andamento armonico e per il mondo stilistico che richiama. Il suggello finale, prima dell'Amen conclusivo, sono le parole "Credo nel sole, credo nell'amore" che il controtenore scandisce solennemente.

Un lavoro composito, quindi, che non si può incasellare in uno stile preciso, perché proprio nella commistione dei linguaggi trova la sua ragione d'essere. Una scommessa che cerca di tenere assieme continenti diversi, con le loro culture, i loro suoni e la loro storia. E forse proprio in questo sforzo trova il suo momento di maggiore attualità.



Il testo in italiano

PROLOGO

Quanno lu ninno nun dorm e chiagn'
essa lu connola cantanno,
accussi' doce 'o fa addurmi'
he cantastorie e fa sunna'.
N'auciello pure sta cantanno
na' voce roca s'avvicina
ma si stai a senter sul'essa
a voce 'e primma
sola, sarra'.

*(versione in napoletano di "That yongè child"
tratto da "A Ceremony of Carols" op. 28
di Benjamin Britten, testo di anonimo)*

(Viviana Cangiano)

CREDO

RESPONSORIO

Abbraccio lontano una stella,
la Luna limpida sopra il cielo.
Un anello passa attraverso un altro anello,
dopo un temporale.
Mentre le folle parlano di miracoli
che non hanno mai vissuto,
e finché sono qui,
e non chiedo della strada.
Prendo distanze che ignoro,
che i miei piedi ignorano.
Cerco il tempo e trovo il passaggio,
cerco l'indirizzo e trovo l'addiaccio.

(José Tolentino Mendonça)

(Raffaele Schiavo)

A volte canto senza la voce
così come penso senza parlare.
La cecità che Dio mi ha dato
è una forma di luce.
Se procedo per un cammino
sono due i miei cammini:
uno, quello in cui m'incammino,
l'altro, la verità in cui sono.

In me esiste, al fondo di un pozzo,
un pertugio di luce verso Dio,
un occhio fabbricato dal cielo.

(Fernando Pessoa)

(Raffaele Schiavo)

E non so più agire e prego,
prego non so ben dire chi e per cosa,
ma prego:
prego non, come accomoda dire al mondo,
perché Dio esiste
ma, come uso soffrire io, perché Dio esista.

(Giorgio Caproni)

(Viviana Cangiano)

KYRIE

Il mio cuore può prendere tutte le forme:
è pasto per le gazzelle,
è monastero per i cristiani,
è tempio per gl'idoli,
è la kaaba del pellegrino,
è la tavola della torà,
è il libro del corano.

Io seguo la religione dell'amore,
qualsiasi sarà il cammino
che rincorreranno i miei cammelli,
quel cammino sarà la mia fede.

*(Ibn Arabi [Murcia 1165 - Damasco 1240],
mistico sufi, filosofo, poeta, musulmano
andaluso)*

(Houcine Ataa)

Imperfetto (*Imperfeito*)

Inizio la giornata lodando l'imperfetto.
Il tempo che s'inclina sul suo lato rotto,
le arance che diventano poche,
il giallo in mezzo alla paglia,
gli otri senza vino.

Guardo dentro il bianco della mattina e in tutto ciò che aiuta l'uomo nel suo lavoro. Lodo il vulnerabile e l'incompiuto. Io sto seduto qui, quando Dio ritorna non dovrà sfondare tutte le porte.

(José Tolentino Mendonça)

(Danilo Lopes da Silva)

I bambini si portano dentro una magia naturale che a poco a poco, crescendo, sono costretti a distruggere. E allora pregano.

(Giordano Bruno)

(Kaw Dialy Madi Sissoko)

Dobbiamo imparare a respirare per riscoprire gli alberi, le pietre, gli animali e tutta la macchina della Terra. Hanno un respiro interno come noi, hanno ossa, vene e carni come noi.

(Giordano Bruno)

(Kaw Dialy Madi Sissoko)

E, infine, Dio ritorna
(E por fim, Deus regressa)
E, infine, Dio ritorna correato d'intimità e imprevisi, già guardando nei secoli, umile misura di un silenzio orale che abbiamo pensato di perdere. Chi discende nel fondo di un cuore dimentica tutte le parole.

(José Tolentino Mendonça)

(Raffaele Schiavo)

Credo nel sole anche quando non lo vedo. Credo nell'amore anche quando non lo abbraccio.

(epigrafe muraria, trovata in una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascosero per tutta la durata della Seconda Guerra mondiale. Tratta dal libro di Zvi Kolitz "Yossl Rakover si rivolge a Dio")

(Ziad Trabetsi)

Brilla una stella
(Brilha uma estrela)

Brilla una stella sopra i nostri giorni irrisolti, sopra l'austerità imposta, e sugli affetti. Sopra la danza interrotta da mani silenziose. Sul silenzio masticato in solitudine. Sopra quest'alleanza esitante, sui sentieri che facciamo per arrivare in nessun luogo, sull'imperfezione delle promesse, sull'incompiuto della preghiera e del dono.

(José Tolentino Mendonça)

(Raffaele Schiavo)

Credo nel sole anche quando non lo vedo. Credo nell'amore anche quando non lo abbraccio.

(Ziad Trabetsi)

Amen

José Tolentino Mendonça



Sacerdote e poeta, è una delle voci più autorevoli e note della cultura cattolica portoghese. Vice rettore dell'Università Cattolica di Lisbona e consultore del Pontificio Consiglio della Cultura, è specialista di testi biblici, che affronta con rigore e creatività, aprendo agli interrogativi del presente e dialogando con le diverse espressioni culturali. La sua scrittura prende spunti e immagini da molti registri di linguaggio, in particolare da quello poetico, letterario e filosofico. Le sue poesie e i suoi saggi, molto apprezzati dal pubblico come dalla critica, gli hanno valso vari riconoscimenti e traduzioni in numerose lingue. Nel 2015 ha pubblicato, per Vita e Pensiero casa editrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il libro *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*.

Orchestra di Piazza Vittorio

Nata nel 2002, l'Orchestra di Piazza Vittorio è sostenuta da artisti, intellettuali e operatori culturali che hanno voluto valorizzare questa Piazza del rione Esquilino di Roma, dove gli italiani sono una minoranza etnica. L'Orchestra rappresenta una realtà unica, composta da eccellenti musicisti provenienti da tutto il mondo. Basta guardarli tutti insieme, sul palco, per comprendere quanto possano felicemente rappresentare un messaggio di fratellanza e di pace, efficace e potentissimo. L'Orchestra promuove la ricerca e l'integrazione di repertori musicali diversi con la scommessa di dare vita ad un nuovo "suono del mondo", attraverso la fantasia creativa dei suoi musicisti. Ha al suo attivo importanti produzioni quali *Il flauto magico secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio*, prodotto da Les Nuits de Fourviere e Romaeuropa Festival, e rappresentato a Roma, Parigi, Lione, Atene, Barcellona, Mannheim, Womad (UK), Bahrein, Helsinki, Aix en Provence, Amsterdam e Rotterdam. *Il giro del mondo in 80 minuti*, spettacolo autobiografico e prima autoproduzione dell'Orchestra, ha esordito nel marzo del 2013 al Teatro Olimpico di Roma ed è attualmente in tournée. Nel 2015 ha debuttato al Teatro Olimpico, per l'inaugurazione della stagione 2015-16 della Filarmonica Romana, il nuovo spettacolo *Carmen secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio*.

È protagonista di concerti in tutta Italia e all'estero: New York, San Francisco, Santa Cruz, Los Angeles, Parigi, Londra, Barcellona, Atene, Melbourne, Lisbona, Colonia, Hannover, Istanbul, Toronto, Buenos Aires, Tunisi, Mulhouse, Bruxelles, Lussemburgo, Wuppertal, Oslo, Helsinki, Stoccolma, Porto, Womad (UK). Ha partecipato inoltre al Tribeca Film Festival, il Berlin Jazz Festival e il Feldkirch Music Festival.

L'Orchestra di Piazza Vittorio è nata in seno all'Associazione Apollo 11 ed è stata ideata e creata da Mario Tronco ed Agostino Ferrente.